

# Perché il gruppo palestinese Hamas ha lanciato un attacco contro Israele?

**Redazione.**

7 ottobre 2023- Al Jazeera

*Decine di morti, centinaia di feriti dopo il lancio di razzi da parte di Hamas, combattenti in Israele che ha iniziato a bombardare Gaza.*

Israele e Hamas sembrano essere sull'orlo di un altro conflitto dopo l'attacco a sorpresa di sabato con operazioni aeree, marittime e terrestri, avviate dal gruppo palestinese dalla Striscia di Gaza. Israele ha risposto con un pesante bombardamento dell'enclave costiera sottoposta a blocco.

**Cosa sappiamo:**

**Cosa è successo e quando?**

Il gruppo armato palestinese Hamas ha lanciato contro Israele l'“Operazione Alluvione Al-Aqsa”, l'escalation più grave dal 2021 quando Israele e Hamas hanno combattuto una guerra durata 11 giorni.

Hamas ha detto di aver lanciato 5.000 razzi, mentre Israele ha confermato che i combattenti del gruppo erano entrati nel suo territorio.

Daniel Hagari, portavoce dell'esercito israeliano, ha detto che il gruppo ha attaccato da terra, mare e aria.

Il primo lancio di razzi è partito alle 06:30 ora locale (le 5:30 in Italia).

L'esercito israeliano ha anche affermato di aver lanciato l'operazione “Spade di ferro” contro Hamas nella Striscia di Gaza.

Gli attacchi mattutini si sono verificati durante Simchat Torah, una festività che cade l'ultimo giorno della festa ebraica di una settimana conosciuta come Sukkot, o Festa dei Tabernacoli.

## **Dove sono avvenuti gli attacchi?**

I razzi sono stati lanciati fino a Tel Aviv. Hamas ha anche inviato combattenti nel sud di Israele.

I media israeliani hanno affermato che uomini armati hanno aperto il fuoco sui passanti nella città di Sderot, e i filmati che circolano sui social media sembrano mostrare scontri nelle strade della città e uomini armati in jeep che vagano per le campagne. Un rapporto sostiene che i combattenti di Hamas hanno preso il controllo di diversi centri israeliani occupati da civili, dove gli abitanti hanno chiesto aiuto al loro governo.

L'esercito israeliano afferma che dozzine di aerei da combattimento stanno effettuando attacchi contro obiettivi di Hamas nella Striscia di Gaza.

Il *Times of Israel* ha riferito che attualmente, gli scontri a fuoco si stanno svolgendo dentro e intorno alle città di Kfar Aza, Sderot, Sufa, Nahal Oz, Magen, Be'eri e alla base militare di Re'im.

## ISRAEL-PALESTINE CONFLICT

# Israel-Palestine escalation

Israel has launched air raids on Gaza, where witnesses reported heavy explosions, after the Palestinian armed group, Hamas, fired thousands of rockets and sent fighters into Israel on Saturday morning in a large-scale attack.



I luoghi dove sono in corso alla sera del 7 ottobre combattimenti tra milizie palestinesi e IDF

## Quante vittime ci sono state in Israele e in Palestina?

Le fonti mediche a Gaza riferiscono che almeno 160 palestinesi sono stati uccisi e più di 1000 feriti.

I dirigenti sanitari israeliani affermano che a causa degli attacchi di Hamas almeno 40 israeliani sono stati uccisi e 750 feriti

## Perché Hamas ha attaccato Israele?

Khaled Qadomi, il portavoce di Hamas, ha detto ad *Al Jazeera* che l'operazione militare del gruppo è una risposta a tutte le atrocità che i palestinesi hanno dovuto affrontare nel corso dei decenni.

“Vogliamo che la comunità internazionale fermi le atrocità a Gaza, contro il popolo palestinese e contro i nostri luoghi santi come Al-Aqsa, ecco le ragioni per cui abbiamo iniziato questa battaglia”, ha detto.

“Questo è il giorno della più grande delle battaglie per porre fine all'ultima occupazione sulla terra”, ha detto Mohammed Deif, comandante militare di Hamas, aggiungendo che sono stati lanciati 5.000 razzi.

“Chiunque abbia un'arma dovrebbe tirarla fuori. È giunto il momento”, ha detto Deif, secondo alcune fonti.

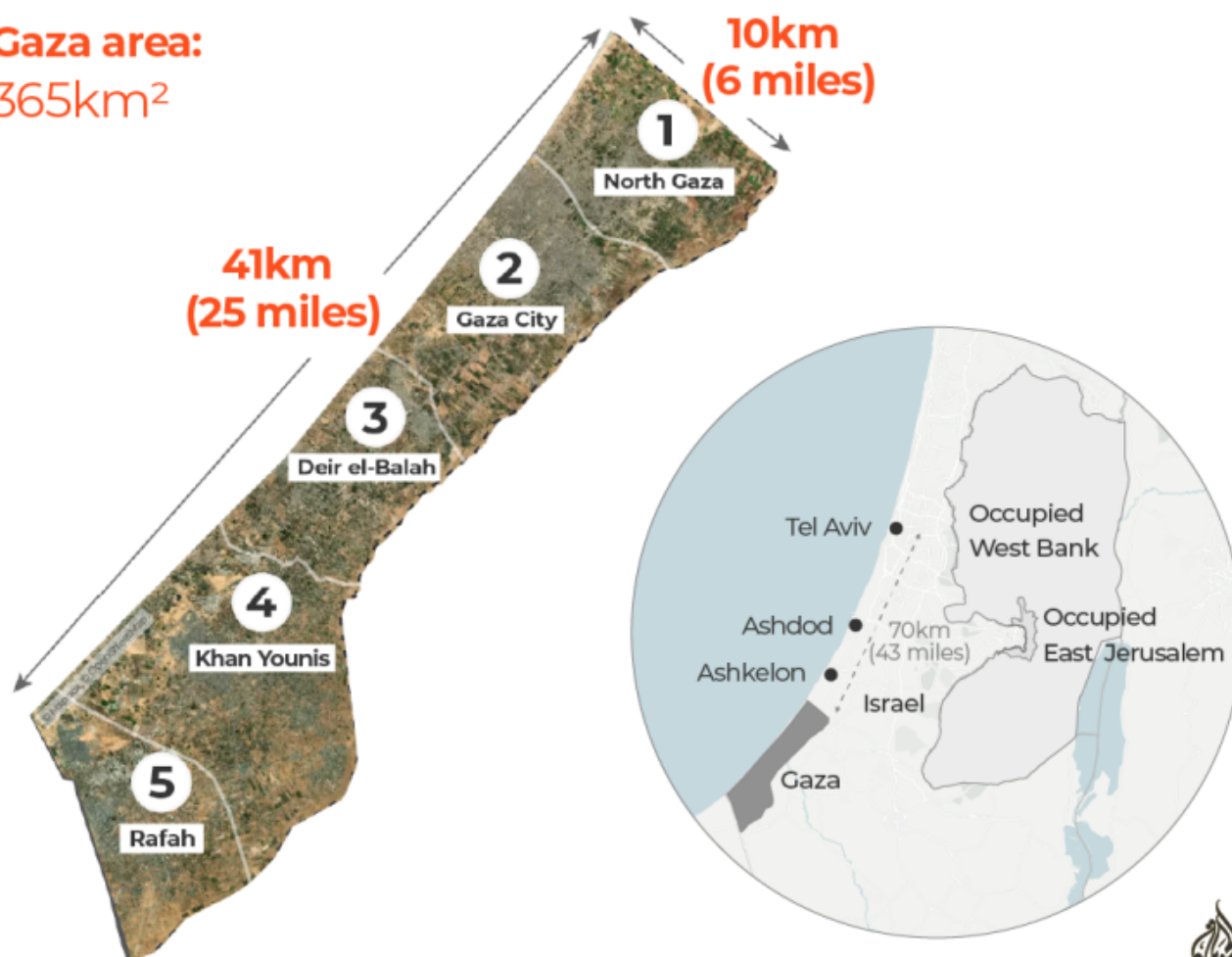
In una dichiarazione postata su Telegram Hamas ha invitato “i combattenti della resistenza in Cisgiordania” così come “le nostre nazioni arabe e islamiche” a unirsi alla battaglia.

## ISRAEL-PALESTINE CONFLICT

# The besieged Gaza Strip

Since 2008, Israel has waged **four wars on the Palestinian territory**, killing thousands of people, mostly civilians. The Gaza Strip has a population of **2.2 million people** and is one of the **most densely populated areas in the world**.

**Gaza area:**  
**365km<sup>2</sup>**



Source: © Mapbox, © OpenStreetMap | October 7, 2023



@AJLabs ALJAZEERA

## Cosa dice il governo israeliano?

L'esercito israeliano ha avvertito gli israeliani che vivono vicino a Gaza di restare nelle loro case o di recarsi nei rifugi.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu afferma che il suo Paese è impegnato in una guerra che "vincerà".

Il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha affermato che Israele "vincerà questa guerra. Questa mattina Hamas ha commesso un grave errore lanciando una guerra contro lo Stato di Israele."

## **Ultimi aggiornamenti**

Secondo il Times of Israel l'esercito israeliano sta affrontando i combattenti di Hamas in sette località nel sud di Israele, vicino alla recinzione con la Striscia di Gaza.

Il gabinetto israeliano dovrebbe tenere una riunione alle 13:00 presso la sede del Ministero della Difesa.

Il ministero della Salute a Gaza ha lanciato un appello per donazioni di sangue per gli ospedali dell'enclave.

## **Quali sono state finora le reazioni internazionali?**

Il governo ceco ha condannato Hamas per aver lanciato "attacchi terroristici" contro Israele, tradizionale alleato di Praga.

Il capo degli Esteri dell'Unione Europea, Josep Borrell, ha espresso solidarietà a Israele.

Il ministero degli Esteri francese ha affermato che la Francia condanna gli "attacchi terroristici in corso contro Israele e la sua popolazione" e che la Francia ha espresso la sua piena solidarietà a Israele.

Il Regno Unito "condanna inequivocabilmente" l'attacco a sorpresa di sabato del gruppo islamico palestinese Hamas contro Israele, ha detto il ministro degli Esteri James Cleverly.

L'Egitto ha messo in guardia sulle "gravi conseguenze" di un'escalation in una dichiarazione del ministero degli Esteri diffusa sabato dall'agenzia di stampa statale. Ha chiesto di "esercitare la massima moderazione ed evitare di esporre i civili a ulteriori pericoli".

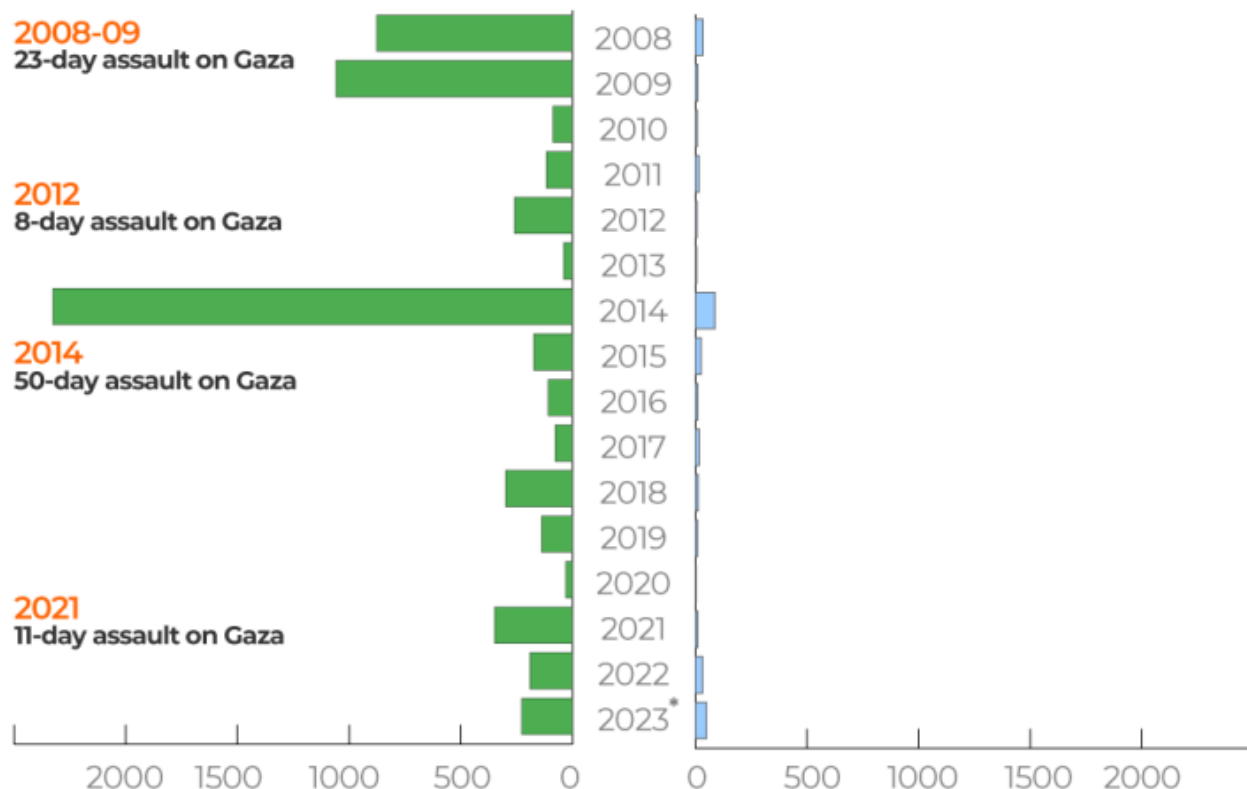
Sabato il gruppo libanese Hezbollah ha rilasciato una dichiarazione affermando di seguire da vicino la situazione a Gaza e di essere in "contatto diretto con i leader della resistenza palestinese".

## ISRAEL-PALESTINE CONFLICT

# The human cost - from 2008 to 2023

**Palestinian deaths**  
**6,407**

**Israeli deaths**  
**308**



At least 152,560 Palestinians and 6,307 Israelis were injured



\*Until August 31, 2023

Source: United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs | October 7, 2023

@AJLabs



ALJAZEERA

Al Jazeera e Agenzie di stampa

Traduzione dall'inglese di Giuseppe Ponsetti

# Le forze israeliane aggrediscono e cacciano i fedeli palestinesi dalla moschea di Al-Aqsa

**Redazione di MEMO**

3 ottobre 2023 – Middle East Monitor

L'agenzia di notizie Wafa ha riferito che oggi le forze di occupazione israeliane hanno aggredito giornalisti palestinesi e obbligato i fedeli mussulmani a uscire dalla moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme Est occupata.

Con il pretesto che disturbavano i coloni che hanno preso d'assalto la moschea di Al-Aqsa per effettuare rituali e preghiere talmudici per segnare la festa ebraica del Sukkot, i fedeli palestinesi sono stati assaliti e allontanati con la forza dai soldati dell'occupazione israeliana.

Sukkot è una festa che dura una settimana, cominciata il 29 settembre e che continua fino al 6 ottobre, chiudendo un periodo di feste ebraiche che è cominciato osservando la festa del Rosh Hashanah (Capodanno) il 15 settembre.

I palestinesi accusano lo Stato di Israele di lavorare sistematicamente per giudaizzare Gerusalemme Est, dove si trova Al-Aqsa, e per cancellare la sua identità araba e islamica.

Gli attacchi contro i palestinesi presso il complesso della moschea di Al-Aqsa sono avvenuti dopo una dichiarazione rilasciata dal dipartimento Islamic Waqf (fondazione religiosa) in cui si afferma che le forze israeliane hanno chiuso la porta Al-Mughrabi, a sud-ovest della moschea di Al-Aqsa, "dopo che avevano consentito a 602 estremisti ebrei" [di entrare] nel sito.

Le forze israeliane hanno cominciato a permettere ai coloni di penetrare nel complesso della moschea di Al-Aqsa nel 2003, nonostante ripetute condanne da parte dei palestinesi.

La moschea di Al-Aqsa è il terzo sito più sacro al mondo per i mussulmani. Gli ebrei chiamano l'area il "Monte del Tempio", sostenendo che nell'antichità fu il luogo in



cui sorgevano due templi ebraici.

Israele ha occupato Gerusalemme Est, dove si trova Al-Aqsa, durante la guerra arabo-israeliana del 1967. Ha annesso l'intera città nel 1980, un passo mai riconosciuto dalla comunità internazionale.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

---

# Le forze israeliane aprono il fuoco in una scuola in Cisgiordania durante un raid

**Redazione MEE**

2 ottobre 2023 – Middle East Eye

*Il Ministero dell'Istruzione ha sospeso le lezioni nel villaggio di Burqa dopo che un bambino è stato ferito dalle forze israeliane che avevano fatto irruzione nella scuola*

Lunedì nel villaggio di Burqa, a nord-ovest della città occupata di Nablus, in Cisgiordania, sono state sospese le lezioni dopo che il giorno prima le forze israeliane avevano aperto il fuoco nella scuola.

I militari israeliani hanno fatto irruzione nella scuola sparando proiettili veri e gas lacrimogeni e hanno lasciato un bambino ferito e altre decine con intossicazione da inalazione di fumo.

Il governatore ad interim di Nablus, Ghassan Daghlis, ha affermato che la decisione di chiudere la scuola è stata presa per preservare la sicurezza degli studenti alla luce dell'aggressione israeliana.

Secondo i media locali a Masafer Yatta, situata a sud della città di

Hebron in Cisgiordania, le forze israeliane hanno anche impedito agli insegnanti di accedere a 27 scuole.

Le forze israeliane hanno posizionato barriere e grandi cubi di cemento per bloccare le strade onde impedire l'accesso alle scuole e interdire l'uscita delle persone dall'area.

Secondo quanto riportato sui media locali i raid e l'iniziativa di bloccare l'accesso alle scuole facevano parte della ricerca da parte delle forze israeliane dell'autore di un attacco a fuoco che ha danneggiato le case dei coloni a Hebron.

### **Raid nella Città Vecchia**

Il raid nella scuola e il blocco delle strade sono avvenuti lo stesso giorno in cui le forze israeliane hanno fatto irruzione in alcune parti della Città Vecchia di Gerusalemme.

I video online mostrano soldati armati fino a i denti picchiare e attaccare donne palestinesi anziane mentre camminano per la Città Vecchia.

Gli attacchi coincidono con la festa ebraica di Sukkot, durante la quale vengono rafforzate le misure di sicurezza per dare via libera ai fedeli ebrei per compiere i loro riti religiosi nella Città Vecchia.

Domenica e lunedì centinaia di coloni israeliani hanno preso d'assalto anche i cortili della moschea di al-Aqsa.

Le forze israeliane hanno imposto restrizioni all'ingresso dei fedeli nella moschea e hanno aggredito i palestinesi che cercavano di entrare nel sito.

(Traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

---

# **Non ci si può fidare che il capo della Corte Penale Internazionale metta sotto processo i criminali di guerra israeliani**

**David Cronin**

2 ottobre 2023 – Electronic Intifada

La Corte Penale Internazionale smetterà mai di fare giochetti?

Lo scorso dicembre Karim Khan – il procuratore capo – ha dichiarato che aveva l’ “obiettivo” di visitare la Palestina quest’anno.

Ora siamo a ottobre e Khan non ha ancora intrapreso un viaggio del genere.

Quando ho contattato la corte chiedendo se ne fosse stato programmato uno, l’ufficio di Khan ha risposto che starebbe “facendo ogni sforzo per raggiungere questo obiettivo”.

Il rifiuto della Corte Penale Internazionale di rispondere a una semplice domanda con un “sì” o un “no” è sintomatico di un problema più grande. Anche se a volte Khan può gettare qualche briciola ai palestinesi, non ha nessuna fretta di concedere qualcosa che somigli alla giustizia.

Un esame delle circostanze in cui Khan ha ottenuto il suo attuale incarico potrebbe spiegare il suo disinteresse.

Formalmente proposto per la carica dalla Gran Bretagna, Khan ha ottenuto la promozione in seguito ad una votazione tenutasi presso la sede delle Nazioni Unite a New York il 12 febbraio 2021.

Esattamente una settimana prima i giudici della CPI avevano dato il via libera a un’indagine sui crimini di guerra commessi nella

Cisgiordania occupata (compresa Gerusalemme Est) e a Gaza.

Boris Johnson era primo ministro britannico quando il suo governo nominò Khan.

Nell'aprile 2021 Johnson rispose alle lamentele sulla CPI espresse dal gruppo di pressione Conservative Friends of Israel.

Johnson scrisse che la Gran Bretagna desiderava “apportare cambiamenti positivi” alla CPI, sostenendo che la nomina di Khan a procuratore capo “contribuirà a realizzare la riforma”. Johnson dichiarò in seguito: “Ci opponiamo alle indagini della CPI sui crimini di guerra in Palestina”.

Ho presentato una richiesta sulla base della libertà di informazione al Foreign Office di Londra, chiedendo se la Gran Bretagna avesse qualche accordo particolare con Khan. “Il governo britannico non ha concluso un accordo con il signor Khan prima della sua nomina”, ha dichiarato il Ministero degli Esteri.

Forse il Ministero degli Esteri dice la verità.

Forse non si è ritenuto necessario specificare per iscritto cosa la Gran Bretagna si aspettasse da Khan.

### **“Antenne politiche”**

Khan, avvocato britannico a cui era stato conferito il titolo formale di avvocato esperto del “consiglio della regina”, fa parte integrante dell'establishment. Quindi era improbabile che avrebbe agito contro gli interessi sensibili della Gran Bretagna.

E indipendentemente dal fatto che avesse un accordo formale con Khan la Gran Bretagna ha espresso la sua fiducia in lui. Il comunicato ufficiale britannico di nomina elogia le “antenne politiche” di Khan.

Il principale rivale di Khan per la carica di procuratore capo della CPI era Fergal Gaynor, un avvocato irlandese.

Nella sua domanda di promozione Gaynor ha fatto menzione di

essere stato “primo avvocato di un gruppo di vittime palestinesi” durante dei procedimenti presso la Corte Penale Internazionale nel 2020. Tali procedimenti hanno aperto la strada all’annuncio, l’anno successivo, che la corte avrebbe aperto un’indagine sulla Palestina.

Gaynor avrebbe portato avanti l’indagine se la sua candidatura alla carica di procuratore capo avesse avuto esito positivo? È impossibile dirlo.

Tuttavia è significativo il fatto che la Gran Bretagna – con un governo ostile alla semplice ipotesi di ritenere Israele responsabile dei suoi crimini – abbia appoggiato Khan, sapendo che il suo principale rivale (Gaynor) era stato determinante nel garantire un’indagine su quei crimini.

Quello che sappiamo per certo è che Khan da quando ha assunto l’incarico di procuratore capo della CPI ha generalmente evitato di dire qualsiasi cosa in pubblico sulla Palestina.

### **“Mi dispiace, sono occupato”**

Nel maggio di quest’anno Kristen Saloomey di Al Jazeera si è rivolta a Khan chiedendogli se la CPI avrebbe preso in esame l’uccisione della sua collega Shireen Abu Akleh da parte di Israele 12 mesi prima.

La risposta di Khan? “Mi dispiace, sono occupato.”

La sua reticenza sull’aggressione israeliana contrasta con il duro approccio adottato nei confronti dell’invasione russa dell’Ucraina.

Non solo la CPI ha aperto [un procedimento] poche settimane dopo l’invasione del febbraio 2022, ma ha anche emesso un mandato di arresto nei confronti di Vladimir Putin, il presidente russo.

E’ successo con una rapidità fulminea considerando che ci sono voluti anni perché il tribunale decidesse finalmente di aprire formalmente un’indagine sulla situazione in Palestina, un’indagine che non ha prodotto un solo atto d’accusa e sembra nel suo complesso in una fase di stallo.

Sebbene gli Stati Uniti abbiano respinto il documento costitutivo della CPI, lo Statuto di Roma, stanno collaborando all'indagine della Corte sull'Ucraina.

L'indagine è guidata da Brenda Hollis, un colonnello in pensione dell'aeronautica americana.

Il fatto di detenere il grado di colonnello in un esercito noto per condurre guerre non provocate dovrebbe automaticamente escludere quella persona dall'incarico di investigatore su crimini di guerra.

Perché la CPI tarda a indagare su Israele e agisce invece rapidamente quando la Russia attacca l'Ucraina?

Quando ho chiesto spiegazioni alla Corte l'ufficio di Khan ha dichiarato che dopo aver assunto il suo incarico di procuratore egli "ha messo in piedi una squadra specifica che portasse avanti le indagini sulla Palestina".

Nel 2022 l'ufficio di Khan aveva richiesto "risorse aggiuntive" ai governi che sostengono la CPI. L'ufficio ha aggiunto che starebbe "ancora alla ricerca di un aumento significativo delle risorse nel suo bilancio per il 2024 per una serie di pratiche, inclusa quella riguardante lo Stato palestinese."

Sembra poco incoraggiante.

Lungi dall'essere un procuratore davvero indipendente, Khan è alla mercé dei donatori.

La Gran Bretagna, uno Stato che vuole proteggere Israele da indagini e agisce costantemente come un cagnolino per gli Stati Uniti, è tra i quattro principali finanziatori della Corte.

Nelle indagini della CPI sull'Afghanistan Khan ha condotto un intervento palesemente di parte citando dei vincoli finanziari.

Il risultato è che l'indagine si concentrerà solo sui nemici dell'Occidente: i talebani e lo Stato islamico. Gli Stati Uniti la faranno

franca riguardo la violenza inflitta nell'arco di due decenni ai civili afgani.

Cosa intendeva esattamente il governo britannico quando elogiava le “antenne politiche” di Khan? Stava dicendo che ci si poteva fidare di lui perché non mettesse in imbarazzo l'Occidente, verso cui Israele rivendica un forte legame?

Se Karim Khan fatica a raggiungere un obiettivo talmente fondamentale come una visita in Palestina, sembra estremamente improbabile che porrà sotto processo i criminali di guerra israeliani.

(Traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

---

## **La Chiesa anglicana del Sud Africa solidarizza con la Palestina e dichiara Israele Stato di apartheid**

**Redazione**

02 ottobre 2023-The New Arab

La Chiesa anglicana in Sud Africa ha dichiarato Israele uno “Stato di apartheid”, a seguito di una campagna condotta da attivisti palestinesi.

Mercoledì il Comitato permanente provinciale della Chiesa cristiana ha approvato una risoluzione che definisce Israele come uno Stato di apartheid e rivede [le modalità dei] pellegrinaggi in Terra Santa.

Amnesty International, insieme ad altre ONG, definisce le condizioni in cui vivono i palestinesi sotto l'occupazione israeliana come “apartheid”, riferendosi al sistema oppressivo di segregazione razziale in Sud Africa in vigore fino al 1994.

“Come persone di fede che sono angosciate dal dolore dell’occupazione della Cisgiordania e di Gaza – e che desiderano la sicurezza e una pace giusta sia per la Palestina che per Israele – non possiamo più ignorare la realtà sul terreno”, ha affermato sul suo blog il capo della Chiesa anglicana sudafricana, l’arcivescovo Thabo Makgoba.

“Quando i neri sudafricani che hanno vissuto sotto l’apartheid visitano Israele i parallelismi con l’apartheid sono impossibili da ignorare. Se restiamo a guardare e restiamo in silenzio saremo complici della continua oppressione dei palestinesi”.

L’arcivescovo ha chiesto la pace per palestinesi e israeliani, ma ha condannato le politiche oppressive dei successivi governi israeliani e ha affermato che stanno “divenendo sempre più estreme”.

In un messaggio audio ha detto: “Per i cristiani, la Terra Santa è il luogo dove Gesù è nato, è stato allevato, cresciuto e crocifisso. I nostri cuori soffrono per i nostri fratelli e sorelle cristiani in Palestina, il cui numero include anglicani ma sta rapidamente diminuendo”.

“Le persone di tutte le fedi in Sud Africa hanno sia una profonda comprensione di cosa significhi vivere sotto l’oppressione, sia l’esperienza di come affrontare e vincere un governo ingiusto con mezzi pacifici”.

La risoluzione della Chiesa sudafricana chiede anche di stabilire rapporti con i cristiani palestinesi, compresi incontri con la comunità laica e il clero durante i pellegrinaggi, e che si attiri l’attenzione sulla persecuzione dei palestinesi.

La risoluzione dichiara: “Le visite ai cristiani di Palestina per ascoltare le loro storie spesso non rientrano nel programma di questi pellegrinaggi e, inoltre, la parola ‘Palestina’ non è mai o quasi mai usata nel materiale pubblicitario o nella preparazione del pellegrinaggio”.

“L’occupazione militare della Palestina non è quasi mai menzionata o discussa in questi pellegrinaggi e le somiglianze con l’apartheid in Sud Africa [sono] raramente discusse.”

Da tempo i leader neri sudafricani e gli attivisti del movimento per i diritti civili del Sudafrica tracciano parallelismi tra le loro esperienze durante l’apartheid e le condizioni dei palestinesi oggi.



Dopo essere diventato presidente del Sudafrica post-apartheid Nelson Mandela disse: “Sappiamo fin troppo bene che la nostra libertà è incompleta senza la libertà dei palestinesi”.

Anche l'ex leader della Chiesa anglicana sudafricana, l'arcivescovo emerito Desmond Tutu, ha ripetutamente utilizzato la sua piattaforma mediatica per difendere i diritti dei palestinesi prima della sua morte nel 2021.

Ha detto che per molti versi le condizioni dei palestinesi che vivono sotto l'occupazione israeliana sono peggiori di quelle sopportate dai neri sudafricani durante l'apartheid.

“Sono stato testimone dell'umiliazione sistematica di uomini, donne e bambini palestinesi da parte di membri delle forze di sicurezza israeliane”, ha detto ai media sudafricani nel 2014.

“La loro umiliazione è familiare a tutti i neri sudafricani che sono stati rinchiusi, molestati, insultati e aggrediti dalle forze di sicurezza del governo dell'apartheid”.

*(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)*

---

## **Dissipare la nebbia della hasbara\***

**Recensione di Steve France**

2 ottobre 2023 – Mondoweiss

*Una nuova guida cerca di disinnescare e combattere “l'israelense”, la rete di ingannevoli cliché e stereotipi che ha profondamente radicato la narrazione sionista nella coscienza degli americani.*

\* sforzi propagandistici per diffondere all'estero informazioni positive sullo Stato di Israele, ndt.]

Prima o poi, forse fra poco, gli americani cominceranno a porre molte più domande su Israele e Palestina. Quando succederà gli attivisti dovranno essere pronti. Specialmente in questo momento di dubbi e divisioni crescenti fra i sostenitori di Israele dobbiamo suscitare un dibattito che li metta di fronte a questa realtà razzista.

Fino a poco tempo fa avrei detto che stavo facendo il possibile per accelerare l'arrivo del giorno in cui questi dibattiti abbondassero. Non mi sembra di aver avuto molto successo nel risvegliare la gente all'importanza e urgenza di pari diritti per i palestinesi. Troppo spesso noto un'espressione distante e inquieta negli occhi di quelli che spero di illuminare. Ho la sensazione che anche altri sostenitori lottino per ampliare il cerchio di chi ha capito oltre al "coro" di quelli già convinti.

Tuttavia ora vedo che il mio approccio manca di efficacia. Invece di tentare di spiegare agli individui la verità come la conosco io, dovrei prima chiedere la loro opinione su Israele e Palestina, e poi ascoltare attentamente, persino con empatia. Invece di insegnare, dovrei fare delle domande indagatrici basate su fatti chiave sul posto e sulla storia per rivelare le inconsistenze inerenti al concetto di Israele quale "Stato ebraico e democratico."

Potreste chiamare il nuovo approccio "*Non dire. Chiedi.*" È esposto chiaramente in un volumetto auto-pubblicato nel 2021, intitolato *When They Speak Israel: A Guide to Clarity in Conversations about Israel* (Quando parlano 'israelese': una guida alla chiarezza nel dibattito su Israele) di Alex McDonald, un quacquero, attivista di lunga data, che si batte per pari e pieni diritti per i palestinesi, incluso quello al ritorno per i rifugiati.

McDonald è un texano cresciuto accettando senza farsi domande la narrazione israeliana. Tuttavia, qualche anno fa, ormai adulto, si è imbattuto in un intoppo che l'ha incuriosito: in teoria la "recinzione di sicurezza" israeliana doveva tenere i palestinesi fuori da Israele e lontano dai civili israeliani. Eppure si è espansa profondamente dentro la Cisgiordania, ingoiando moltissimi tratti di terra palestinese, e quindi nella zona israeliana si trovano più palestinesi, non meno. Cercando di far ordine si è imbattuto in ulteriori inconsistenze e, ben presto, è diventato uno sfacciato antisionista critico della complicità USA.

Il suo ripensamento è profondo, "come in *Matrix*", il film di azione/fantascienza del 1999 in cui, ingerendo una "pillola rossa", si spezza l'incantesimo che inganna la

maggior parte dei personaggi e quindi si rivela l'odiosa verità: il loro mondo e le loro stesse vite non sono altro che mere illusioni. Ma McDonald si trova davanti ad un'altra sfida. Mentre cercava di far aprire gli occhi sulla verità su Israele ai suoi amici e familiari, loro gli facevano capire che "volevano porre termine a quelle conversazioni o smettere di leggere le mie email e scritti." Si è trovato fra le fila degli attivisti solidali con i palestinesi i cui sforzi per informare la gente sono raramente ben accolti.

Il tentativo di capire questa profonda resistenza alle critiche a Israele l'ha portato a identificare un fenomeno che chiama "israeliese," cioè la rete di cliché e stereotipi fuorvianti che ha profondamente radicato la narrazione sionista nelle menti e nei dibattiti degli americani. Come prendere la "pillola blu" in *Matrix che fa credere ai personaggi che le loro vite totalmente simulate sono reali*, l'israeliese illude gli ascoltatori, spesso facendo ricorso al non detto e alle emozioni.

Gli attivisti per i diritti umani per i palestinesi hanno gran familiarità con l'*israeliese*. Il libro di McDonald elenca molti stratagemmi e confutazioni. "Israele non ha forse il diritto all'autodifesa?" (o il "diritto di esistere?"). E anche "La tua opinione è sbilanciata," "Perché stai prendendo di mira Israele?" "Noi dovremmo sostenere l'unica democrazia del Medio Oriente." "Quando Israele diede Gaza ai palestinesi essi hanno risposto lanciando razzi contro Israele," oltre alle accuse e insinuazioni di antisemitismo che fanno sempre capolino.

McDonald risponde all'israeliese con un processo in due fasi: primo, mettiti in contatto con gli ascoltatori diventando tu stesso un buon ascoltatore. Trova le convinzioni specifiche e i ragionamenti che stanno alla base del loro sostegno a Israele e della loro sfiducia verso i palestinesi. Questa fase può sembrare quella che Jonathan Kuttub [cofondatore di *Nonviolence International* e del gruppo palestinese per i diritti umani *Al-Haq*] ha definito 'normalizzazione', quelle conversazioni cioè che "mettono insieme ebrei e arabi in condizioni altamente controllate che apparentemente mirano a promuovere la coesistenza, senza veramente affrontare o mettere in dubbio l'ingiustizia sottostante." Tuttavia l'approccio di McDonald va ben oltre questo primo passo.

La fase due del processo si fa più complicata. Adesso, l'obiettivo è, con gentilezza ma fermezza, di portare alla luce i fatti che rivelano il razzismo di Israele e chiedere come tali fatti possano conciliarsi con la nozione che Israele è giusto nei confronti dei palestinesi. Continuando il parallelo con *Matrix*, spiega che alcune

particolari pillole blu (fatti, convinzioni e logiche infondati) stanno alla base delle posizioni sioniste del tuo interlocutore e poi offri gli antidoti appropriati, la pillola rossa.

Ecco, per esempio, come neutralizzare, anzi “ribaltare” la seguente frasetta in israeliano: “Perché stai prendendo di mira e criticando Israele” (in un mondo pieno di altri governi che violano i diritti umani)?

Primo, assicurati che il tuo interlocutore “sappia che Israele *viola* i diritti umani,” implicito nella domanda stessa in israeliano; (2) chiarisci che tu, in realtà, critichi gli altri violatori; (3) chiedi se *loro* proteggono dalle critiche altri violatori che non siano Israele e in ultimo, (4) chiedi perché si concentrano su Israele per la *protezione*. Come sempre devi essere chiaro che tu sei contro tutte le forme di razzismo, incluso il razzismo antiebraico e che non sei “pro-palestinese,” solo “pro-uguaglianza.”

È divertente vedere come McDonald dissolva vecchie battute sioniste con una gragnuola gentile, ma persistente, di confutazioni e contestualizzazioni. In effetti il libro offre una splendida parata di “fregato!”.” Comunque McDonald vuole evitare questo atteggiamento. Non importa quanto gli attivisti siano tentati, ogni presa in giro danneggia le possibilità di uno scambio proficuo. È determinato a intrattenere conversazioni sincere e rispettose con i sionisti e i loro simpatizzanti se anche loro parlano in buona fede. Consiglia i lettori di non perdere tempo con persone “che pur consapevoli del razzismo di Israele, comunque sostengono lo Stato.” Secondo lui lascia fuori molti potenziali interlocutori perché “la maggior parte dei sionisti sono brave persone,” sinceramente contro il razzismo, ma a cui è stato inculcato che sostenere Israele è giustificato, anzi un solenne dovere morale. Devono ancora rendersi conto che Israele ha cominciato e si dedica attivamente al razzismo e alle violazioni dei diritti umani.

McDonald si rende conto che potrebbe volerci del tempo per i sostenitori di Israele per accettare che Israele è razzista fino al midollo. Scrive che potrebbero dover passare attraverso le “cinque fasi del dolore: diniego, rabbia, contrattazione, depressione e infine accettazione,”. I difensori devono mostrare empatia senza tentennare nella loro posizione a favore di uguaglianza e diritti umani.

“Il vostro interlocutore potrebbe essere confuso o rendersi conto di essere stato turlupinato” dalle false formule dell’israeliano, precisa. “Dategli tempo e spazio. È

davanti a una situazione molto difficile: buoni amici danno una cattiva notizia ai loro amici con dolcezza.” Ma continuano a dare la notizia: l’unico modo per una vera pace passa dall’uguaglianza dei diritti per tutti.

McDonald ci spinge a una specie di ri-orientamento “copernicano” per aprire le menti di individui e piccoli gruppi. Ci spinge verso un discorso che si basi sulla persona con cui stiamo parlando e non su noi stessi o sull’informazione che stiamo tentando di impartire, pur se di grande importanza. In un certo senso il punto focale della conversazione non è tanto come è Israele per l’altra persona ed esattamente perché lui o lei non vedono le clamorose disuguaglianze del dominio di Israele sui palestinesi. Così pur “amando” la persona con cui stai parlando devi essere forte abbastanza per combatterla.

Considerando la mia esperienza mi sono reso conto che il mio approccio è spesso stato troppo timido e troppo aggressivo. Ho cercato di dimostrare la mia conoscenza della storia pertinente e delle circostanze presenti. Mi sono concentrato sulle dichiarazioni in astratto delle altre persone, non sulle loro convinzioni errate, ma sincere. Ancora più sconcertante, il mio desiderio che la persona davanti a me avrebbe capito quanto sia razzista Israele verso i palestinesi non è espresso direttamente, ma resta sospeso in aria. Ho presunto che fosse trasmesso implicitamente, ma la connessione da persona a persona che mi avrebbe permesso di esprimerlo direttamente e personalmente manca.

Usare l’approccio di McDonald richiede sforzo. I passi sono semplici ma, come in un balletto, devono essere armoniosi, precisi e seguire la giusta sequenza. Eppure promettono di rendere la difesa meno stressante e frustrante. Una delle intuizioni più innovative di McDonald è che “Noi [critici di Israele] non dobbiamo portare delle prove alla nostra storia. Dobbiamo solo chiedere di spiegarci la loro” nel quadro di fatti noti e innegabili come, fra gli altri: il linguaggio decisamente razzista della Legge Fondamentale dello Stato-Nazione di Israele, il muro di separazione brutalmente invadente, il sostegno governativo ai coloni in Cisgiordania e l’impunità per la loro violenza contro i palestinesi, la sistematica detenzione in Israele dei minori secondo il diritto militare.

Il metodo di McDonald libera anche i difensori dalla necessità di conseguire una conoscenza enciclopedica sulla Palestina. Infatti egli ci mette in guardia dal farci coinvolgere in domande confuse su fatti che richiederebbero tempo prezioso e sono impossibili da risolvere. Attenetevi ai fatti più importanti. “La maggior parte

delle persone a cui parlate di Israele sapranno che offre un trattamento preferenziale agli ebrei e discrimina contro i non ebrei, specialmente contro i palestinesi,” dice. “L’esempio più facile da sottolineare è la cittadinanza. Solo gli ebrei hanno il diritto alla cittadinanza entro 48 ore dall’arrivo in Israele.”

Sulla differenza che ha sperimentato usando il suo nuovo approccio dice: “La grande differenza è che, da quando ho interiorizzato il fatto che io sono a favore dell’uguaglianza per tutti e contro le discriminazioni contro chiunque, non sono più sulla difensiva sulle accuse di antisemitismo. Se si solleva il tema chiedo come sia possibile che sostenere l’uguaglianza per tutti possa discriminare qualcuno.”

Il gran sollievo che adesso prova è la chiave: “Il mio obiettivo è metterti più a tuo agio durante queste conversazioni,” conclude, “e sottolineare... i difetti logici nei messaggi che spesso potresti ascoltare sulla situazione Israele-Palestina.”

*WHEN THEY SPEAK ISRAEL*

*A Guide to Clarity in Conversations About Israel*

Alex McDonald

156 pp. Great Tree Publishing, \$12.95

(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)

---

# **“Furto” israeliano: ecco quanti soldi Tel Aviv “detrae” ogni mese dal bilancio dell’Autorità Palestinese**

**Redazione The Palestine Chronicle**

2 ottobre 2023, The Palestine Chronicle

## *Il Ministero delle Finanze palestinese ha smentito oggi quanto pubblicato dai media israeliani secondo cui il governo israeliano fornirebbe assistenza finanziaria all'Autorità Nazionale Palestinese*

Il Direttore Generale delle Dogane, delle Accise e dell'Imposta sul Valore Aggiunto del ministero Louay Hanash ha affermato in una dichiarazione che l'attuale governo israeliano ha di fatto raddoppiato illegalmente le detrazioni unilaterali dal denaro dei contribuenti palestinesi, contrariamente a quanto va sostenendo la stampa israeliana.

### **Senza spiegazione**

Hanash, responsabile della contabilità con la controparte israeliana, ha affermato che le detrazioni mensili da Israele sulle tasse vanno da 240 a 260 milioni di shekel israeliani (oltre 60 milioni di euro), equivalenti al 25% delle entrate dell'Autorità palestinese, sottolineando che Israele non fornisce dettagli o spiegazioni a riguardo.

Hanash ha affermato che Israele trattiene anche il 3% dei fondi di compensazione come commissione di riscossione, cioè oltre 35 milioni di shekel mensili (quasi 9 milioni di euro), aggiungendo che questa commissione ha superato i tre miliardi di shekel negli ultimi dieci anni.

Hanash ha sottolineato ciò che il Ministro delle Finanze Shoukry Bishara aveva chiesto all'incontro con i donatori tenutosi a New York il mese scorso, quando aveva ribadito le precedenti richieste palestinesi relative alla necessità di abolire completamente questa commissione sugli acquisti di carburante.

Nell'incontro Bishara aveva rafforzato la sua dichiarazione con i rapporti emessi dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale sulla necessità di annullare la commissione, poiché tutte le transazioni per quegli acquisti vengono effettuate elettronicamente e direttamente tra le società israeliane e l'Autorità Petrolifera Palestinese.

Ha osservato che non basta ridurre la commissione all'1,5%, additando la portata del "furto israeliano in questa procedura".

Il ministro delle Finanze ha posto l'accento anche sulla richiesta di ridurre la commissione di riscossione che Israele impone su tutti gli altri beni in base al costo, affermando che la Banca Mondiale ha stimato, in uno dei suoi rapporti, che non dovrebbe superare un massimo dello 0,6%.

Durante l'incontro con i donatori Bishara ha affermato che risolvere anche solo cinque dei numerosi dossier finanziari in sospeso tra Israele e l'Autorità Palestinese consentirebbe di

raggiungere l'equilibrio finanziario nel bilancio palestinese.

### **Ulteriori “detrazioni”**

Nel contempo Hanash ha illustrato che da parte israeliana è stato trattenuto punitivamente e illegalmente un importo di 2,8 miliardi di shekel (circa 700 milioni di euro) a “compenso” di quanto l'Autorità Palestinese provvede alle famiglie delle persone colpite dall'occupazione israeliana e alle famiglie di martiri, prigionieri e feriti.

Ha affermato che queste detrattioni sono ancora in corso.

Inoltre, ha detto Hanash, Israele opera ogni mese delle detrattioni dai fondi palestinesi, sottolineando che questa politica è in corso da molti anni e costituisce una violazione di tutti gli accordi.

Ha rivelato che il governo israeliano ha recentemente aggiunto una trattenuta mensile di 20-30 milioni di shekel per i debiti della Jerusalem Electricity Company, nonostante si tratti di una società privata.

Comunque, ha aggiunto, l'Autorità Palestinese aiuta l'azienda a pagare i suoi prestiti, fornisce sovvenzioni per l'elettricità oltre a sostenere il pagamento delle bollette dei campi.

Hanash ha sottolineato che i tagli dimostrano chiaramente che Israele è responsabile della crescente crisi finanziaria dell'Autorità Palestinese, affermando che questi tagli sono il principale ostacolo allo sviluppo dell'economia palestinese.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

---

# **Il Fondo Nazionale Ebraico\* per la gioventù delle colline e per l'annessione**

**Editoriale di Haaretz**



2 ottobre 2023- [Haaretz](#)

Il Fondo Nazionale Ebraico \* *[Jewish National Fund (JNF) è un'organizzazione senza scopo di lucro fondata nel 1901 per acquistare e sviluppare terreni nella Siria ottomana, ndt]* continua a rafforzare il suo ruolo di attore chiave nell'impresa della colonizzazione e nel relativo saccheggio ed esproprio dei palestinesi in Cisgiordania in preparazione ad una futura annessione. Come tutti gli altri attori della colonizzazione di insediamento, anche il JNF sembra considerare tutti i mezzi come kosher [idonei]. E se non sono kosher, allora lo saranno retroattivamente in futuro, dopo che i coloni avranno terminato la loro conquista di Israele.

Negli ultimi due anni, il Fondo Nazionale Ebraico ha investito 4 milioni di shekel [987.000 euro] in un progetto per recuperare gli adolescenti che hanno abbandonato gli studi e che vivono nelle colonie agricole e negli avamposti di pastorizia in Cisgiordania. Il denaro, destinato a finanziare la formazione professionale degli adolescenti, viene devoluto a organizzazioni che incoraggiano la creazione di avamposti di colonie illegali. Una fonte del JNF ha detto ad Haaretz che il numero di colonie agricole in Cisgiordania che l'organizzazione finanzia attraverso il suo dipartimento Noar Besikuy per i giovani a rischio è maggiore del numero di fattorie che finanzia nel Negev o in Galilea (Hagar Shezaf, Haaretz, 1° ottobre).

In passato aveva causato una tempesta al JNF la notizia che l'organizzazione aveva acquistato terreni in Cisgiordania. Ma da allora, evidentemente, il JNF ha dismesso la sua "neutralità" in politica e si è dichiarato a tutti gli effetti un'organizzazione di coloni. Non gli restava che adottare tutte le pratiche corrotte che l'impresa della colonizzazione utilizza per cacciare i palestinesi dalle loro terre e portare avanti il sogno dell'annessione e dell'apartheid - "massimo territorio, minimo palestinesi".

Negli ultimi dieci anni gli avamposti coloniali di pastorizia sono diventati il tipo più comune di avamposto in Cisgiordania. Secondo un rapporto pubblicato dall'organizzazione Kerem Navot un anno e mezzo fa, i coloni sono riusciti durante questo periodo a

impossessarsi di circa il 7% dell'Area C - circa il 60% della Cisgiordania sotto il pieno controllo israeliano - attraverso 77 colonie di pastorizia che nel complesso controllano circa 240.000 dunam [1 dunum, unità di misura corrispondente a circa 1000mq]. Anche se queste fattorie vengono definite illegali e nei loro confronti vengono emessi ordini di demolizione gli ordini non vengono eseguiti a causa della politica adottata dal Primo Ministro, dal Ministero della Difesa e dall'Amministrazione Civile israeliana in Cisgiordania. E in ogni caso, è solo questione di tempo prima che vengano legalizzati, soprattutto visto che l'Amministrazione Civile è ora controllata da Bezalel Smotrich.

“Questo progetto opera nelle aree periferiche sociali e geografiche e nelle aziende agricole di tutto il paese”, ha affermato il JNF in risposta. Ma i territori occupati non sono la periferia, e le “fattorie agricole” in Cisgiordania si trovano al di fuori dei confini di Israele. E a giudicare dalla sua risposta, il JNF è indifferente alla loro illegalità. “Il JNF è attivo in programmi educativi e non si occupa dello status giuridico di queste aziende agricole”, ha affermato. In pratica, sta spingendo i giovani a rischio a unirsi alla “gioventù delle colline” estremista dei coloni.

Come tutte le altre istituzioni nazionali israeliane, il JNF completò la sua missione nazionale una volta fondato lo Stato e in quel momento avrebbe dovuto essere chiuso. Ciò è doppiamente vero ora che è diventato il Fondo nazionale per le colonie e l'annessione.

*L'articolo di cui sopra è l'editoriale principale di Haaretz, così come pubblicato sul giornale in Ebraico e in Inglese.*

*(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)*

---

# Dei coloni ebrei hanno rubato la mia casa. Non è colpa mia se sono ebrei

**Mohammed el Kurd**

26 SETTEMBRE 2023, [Mondoweiss](#)

*Ai palestinesi viene detto che le parole che usiamo minimizzano i decenni di violenza messa in atto contro di noi dall'autoproclamato Stato ebraico. Un drone va bene, ma gli stereotipi... uno stereotipo è inaccettabile. Ora basta.*

Mentre crescevamo nella Gerusalemme occupata, le persone che cercavano di espellerci dal nostro quartiere erano ebrei e le loro organizzazioni spesso avevano "ebraico" nel nome. Lo stesso vale per le persone che ci hanno rubato la casa, buttato i nostri mobili per strada e bruciato la culla della mia sorellina. Anche i giudici che battevano il martelletto a favore della nostra espulsione erano ebrei, così come lo erano i legislatori le cui leggi facilitavano e sistematizzavano la nostra espropriazione.

Il burocrate che rilasciava – e talvolta revocava – le nostre carte d'identità blu era un ebreo, e io lo detestavo soprattutto perché un tratto della sua penna si frapponeva tra mio padre e la città dei suoi avi. Per quanto riguarda i soldati che ci perquisivano per controllare quei documenti, alcuni di loro erano drusi, altri musulmani, la maggior parte ebrei, e tutti loro, secondo mia nonna, erano "bastardi senza Dio". Quelli che gestivano i fucili e le manette, quelli che redigevano meticolosi e sanguinari piani urbanistici erano ... avete indovinato.

Non era un segreto. Vivevamo sotto il dominio dell'autoproclamato "Stato ebraico". I politici israeliani hanno abusato di questa storia mentre i loro colleghi internazionali annuivano. L'esercito si è dichiarato esercito ebraico e ha marciato sotto quella che ha chiamato bandiera ebraica. I consiglieri comunali di Gerusalemme si vantavano di "prendere casa dopo casa" perché "la Bibbia dice che questo paese appartiene al popolo ebraico", e i membri della Knesset intonavano canti simili. Quei legislatori non erano marginali o di estrema destra: la

legge israeliana sullo Stato nazionale sancisce esplicitamente “l’insediamento ebraico” come un “valore nazionale... da incoraggiare e promuovere”.

Tuttavia, sebbene questo non fosse un segreto, ci veniva detto di trattarlo come tale, a volte dai nostri genitori, a volte da attivisti solidali ben intenzionati. Ci è stato detto di ignorare la Stella di David sulla bandiera israeliana e di distinguere gli ebrei dai sionisti con precisione chirurgica. Non importava che i loro stivali fossero sul nostro collo e che i loro proiettili e manganelli ci colpissero. Il nostro essere apolidi e senzatetto erano irrilevanti. Ciò che contava era il modo in cui *parlavamo* dei nostri guardiani, non le condizioni in cui ci tenevano – bloccati, circondati da colonie e avamposti militari – o il fatto stesso che ci tenessero.

Il linguaggio era un campo minato peggiore del confine tra la Siria e le alture del Golan occupate, e noi, all’epoca bambini, dovevamo aggirarlo, sperando di non calpestare accidentalmente uno stereotipo esplosivo che ci avrebbe screditato. Usare le “parole sbagliate” aveva la magica capacità di far scomparire le cose: gli stivali, i proiettili, i manganelli e i lividi diventano tutti invisibili se dici un qualcosa per scherzo o con rabbia. Ancora più pericoloso credere nelle “cose sbagliate”: ti rende meritevole di quella brutalità. La cittadinanza e il diritto alla libertà di movimento non erano gli unici privilegi che ci venivano derubati, anche la mera ignoranza era un lusso.

Come palestinesi comprendiamo fin da giovani che la violenza semantica che pratichiamo con le nostre parole fa impallidire decenni di violenza sistemica e materiale messa in atto contro di noi dall’autoproclamato Stato ebraico. Va bene un drone, ma uno stereotipo... lo stereotipo è inaccettabile. Impariamo a interiorizzare la museruola.

Quindi ho dato ascolto a quei messaggi – cos’altro dovrebbe fare un bambino di 10 anni? – e ho imparato a conoscere Hitler e l’Olocausto, ho imparato a riconoscere gli stereotipi del naso, i pozzi avvelenati, i banchieri, i vampiri, i serpenti e le lucertole (ho appena scoperto la piovra), e ho imparato che, quando parlo con i diplomatici in visita a quello zoo che è un nostro quartiere, i coloni che occupano casa nostra devono essere argomento secondario nella mia esposizione, dopo un’accalorata denuncia dell’antisemitismo globale. E quando mia nonna ottantenne si rivolgeva a quei visitatori stranieri, la interrompevo per correggerla ogni volta che descriveva i coloni ebrei in casa nostra come, be’, ebrei.

Più di un decennio dopo non è cambiato molto. Lo stivale resta lì, lo stesso vale per i proiettili e i manganelli (e sarei negligente se non parlassi del genio creativo delle armi da fuoco robotiche azionate dall'Intelligenza Artificiale recentemente aggiunte all'arsenale dello Stato ebraico).

Il governo chiama il suo progetto in Galilea "l'ebreizzazione della Galilea" e le sue quasi-istituzioni fanno lo stesso. Per quanto riguarda i membri del consiglio che hanno promesso di prendere "casa dopo casa", oltre al loro successo nel rubare case a Sheikh Jarrah, nella Città Vecchia, a Silwan e altrove, marciano regolarmente nelle nostre città con megafoni e bandiere cantando "vogliamo una Nakba ora." I giudici continuano a battere martelletti per garantire la continuazione di questa Nakba, governano ancora a favore della supremazia ebraica. E, nonostante il disaccordo con la Corte Suprema su vari aspetti, i parlamentari legiferano in conformità con questo atteggiamento suprematista. Alcuni affermano apertamente che la vita ebraica è semplicemente "più importante della [nostra] libertà" (e talvolta sono anche così gentili da scusarsi con i presentatori televisivi arabi mentre gli comunicano questa dura verità).

Più di un decennio dopo lo *status quo* rimane immutato. E noi, e mi si spezza il cuore, continuiamo a ballare tra le mine. Continuiamo a puntare sulla moralità e sull'umanità così come loro puntano sulle loro armi.

Qualche settimana fa 16 agenti di polizia israeliani hanno spento le loro telecamere e hanno marchiato, intendo dire inciso fisicamente, la Stella di David sulla guancia del 22enne Orwa Sheikh Ali, un giovane arrestato nel campo profughi di Shufat.

Sempre poche settimane fa, MEMRI, un gruppo di controllo dei media co-fondato da un ex ufficiale dell'intelligence militare israeliana, ha pubblicato filmati del presidente dell'Autorità Palestinese Mahmoud Abbas che affermava che gli europei "hanno combattuto [gli ebrei] a causa della loro posizione sociale" e dell' "usura" e "non a causa della loro religione".

In risposta, un gruppo di rinomati intellettuali palestinesi, molti dei quali ammiro e rispetto, ha pubblicato una lettera aperta "condannando senza mezzi termini" - indovinate un po'? - i "commenti moralmente e politicamente riprovevoli" di Abbas.

Forse si può definire la loro dichiarazione congiunta una mossa "strategica" per

confutare la convinzione che i palestinesi nascano intolleranti. Altri potrebbero dire che rappresenti ciò che significa avere un “codice morale coerente”. Sono certo che alcuni firmatari credono che la nostra cosiddetta autorità morale ci imponga di deplorare il revisionismo storico “rispetto all’Olocausto” e di dare l’esempio nel rifiutare ogni forma di razzismo, non importa quanto retorica.

Sia quel che sia, quando l’ho letta ho provato un senso di *deja vu*. Eccoci qui, presi ancora una volta in una crisi sconclusionata, a rispondere precipitosamente di crimini che non abbiamo commesso. La strategia di difenderci dall’accusa infondata di antisemitismo ci ha storicamente avvicinato ad essa. E soprattutto un simile impulso eleva inconsapevolmente la storia della sofferenza ebraica, che è certamente studiata e addirittura glorificata, molto al di sopra della nostra sofferenza odierna, una sofferenza negata e dibattuta.

Anche se i firmatari della lettera, alcuni dei quali criticavano l’Autorità Palestinese da prima che io nascessi, hanno denunciato “il governo sempre più autoritario e draconiano dell’Autorità Palestinese” e hanno preso atto delle “forze occidentali e filo-israeliane” che sostengono il mandato presidenziale scaduto di Abbas, nessuna di queste circostanze è servita da catalizzatore per quella che sembra essere la prima dichiarazione congiunta di condanna per Mahmoud Abbas. La lettera non menzionava nel titolo la sua collaborazione con il regime sionista, né la brutalizzazione di manifestanti e prigionieri politici, per non parlare dell’omicidio di Nizar Banat [militante e attivista per le libertà assassinato dalle Forze di Sicurezza Palestinesi, ndt.]

Il catalizzatore qui sono state le parole. Solo parole. Ed è sempre così. Ancora una volta, un drone va bene, ma uno stereotipo è vietato.

Ironicamente, sia la lettera congiunta che il discorso di Abbas cercavano di prendere le distanze dall’antisemitismo. Verso la fine del filmato, Abbas ha voluto “chiarire” che ha detto ciò che ha detto riguardo “gli ebrei d’Europa che non hanno nulla a che fare con il semitismo” perché dovremmo “sapere chi dobbiamo accusare di essere nostro nemico”. “

Che impeto impegnativo. Non solo viviamo nella paura di essere evacuati per mano di un colonialismo che si professa ebraico, non solo il nostro popolo è bombardato da un esercito che marcia sotto quella che sostiene essere la bandiera ebraica, e non solo i politici israeliani enunciano ossessivamente l’ebraicità delle

loro azioni, ci viene detto di ignorare la Stella di David che sventola sulla loro bandiera – la Stella di David che incidono sulla nostra pelle.

Questo impeto è vecchio di decenni, se non di un secolo. Nella trascrizione manoscritta di un discorso tenuto al Cairo nell'ottobre 1948, lo studioso palestinese Khalil Sakakini cancellò un frammento di frase che diceva "... la lotta tra arabi ed ebrei" per sostituirla con "la lotta tra noi e gli invasori ." Gli accademici palestinesi, l'Istituto per gli studi sulla Palestina e il Centro di Ricerca sulla Palestina dell'OLP (che fu saccheggiato e bombardato ripetutamente negli anni '80) hanno dedicato articoli, libri e volumi allo studio dell'antisemitismo, delle sue radici europee e delle sue manifestazioni, europee e non – e la sua fusione con l'antisionismo.

Il popolo palestinese ha continuamente chiarito che il nostro nemico è l'ideologia colonialista e razzista del sionismo, non gli ebrei. La nostra capacità di cogliere tale distinzione è ammirevole e impressionante, considerando la mano pesante con cui il sionismo tenta di farsi sinonimo di ebraismo.

Tuttavia, questa distinzione non è nostra responsabilità e, personalmente, non è fra le mie priorità. Il risentimento provato da un palestinese non ha il sostegno di una Knesset che lo codifichi in legge. Gli stereotipi non sono droni, né si possono convertire le teorie della cospirazione in armi nucleari. Siamo oltre i primi del '900. Le cose sono diverse, il potere è cambiato. Le parole non ammazzano.

Nei giorni trascorsi tra il gesto di 16 soldati che marchiano la Stella di David sul volto di un uomo e la pubblicazione della lettera congiunta, un soldato israeliano ha ucciso un adolescente disabile vicino a un posto di blocco militare a Qalqilya; un altro ha sparato alla testa a un bambino a Silwan; un giovane già colpito durante un raid israeliano nel campo profughi di Balata è morto per le ferite riportate; un cecchino ha sparato alla testa di un giovane palestinese a Beita; un diciassettenne è stato ucciso a colpi di arma da fuoco a sud di Jenin; un altro giovane è morto a causa delle ferite riportate in seguito all'invasione del campo profughi; famiglie di palestinesi i cui cadaveri sono tratti in salvo dalle autorità di occupazione avevano marciato con bare vuote a Nablus; un soldato ha ucciso un uomo vicino a Hebron; la polizia ha giustiziato un ragazzo di 14 anni a Sheikh Jarrah tra gli applausi di centinaia di coloni; la polizia ha poi lanciato gas lacrimogeni sulla sua famiglia a Beit Hanina; un palestinese è stato ucciso dopo aver speronato soldati israeliani a Beit Sira uccidendone uno; nel nord di Gerico un palestinese è stato ucciso e un

soldato è rimasto ferito in uno scontro a fuoco; un soldato ha sparato alla testa a un uomo a Tubas, uccidendolo – e questa è solo la punta dell'iceberg.

Quale di questi eventi ha causato un ampio dibattito? Nessuno. C'è stato molto dibattito in televisione riguardo all'affermazione di Itamar Ben-Gvir secondo cui la vita ebraica è “più importante della libertà [palestinese]”, molto meno riguardo al marchio della Stella di David e, naturalmente, Mahmoud Abbas ha ricevuto la reazione più rumorosa di tutte. (Questo vale in generale, non solo nel caso della lettera aperta).

Tutti e tre questi esempi riguardano l'estetica. Le dichiarazioni di Ben-Gvir erano concrete e vere: la vita ebraica vale più della nostra sotto il dominio israeliano, ma è stata la sua esplicita orazione a scatenare l'indignazione, piuttosto che le politiche istituzionalizzate che hanno reso le sue osservazioni razziste la realtà materiale sul campo. Anche la deformazione fisica del volto di un palestinese è risultata degna di nota solo per ciò che l'incisione *simboleggiava*, non per l'incisione stessa: se i soldati avessero inciso dei segni senza significato sulla sua guancia dubito del tutto che la cosa avrebbe attirato l'attenzione.

Per quanto riguarda la *morte* dei palestinesi, è quotidiana e trascurabile. Se siamo fortunati, i nostri martiri vengono comunicati in cifre sulle pagine dei resoconti di fine anno. Il “revisionismo”, d'altro canto, merita una cacofonia di condanne.

E questa è la mia posizione. C'è un ebreo che vive – con la forza – in metà della mia casa a Gerusalemme, e lo fa per “decreto divino”. Molti altri risiedono – con la forza – in case palestinesi mentre i loro proprietari restano nei campi profughi. Non è colpa mia se sono ebrei. Non ho alcun interesse nel ripetere a memoria o chiedere scusa per i luoghi comuni secolari creati dagli europei, o nel dare alla semantica più peso di quanto gli spetti, soprattutto quando milioni di noi affrontano un'oppressione reale e tangibile, vivendo dietro muri di cemento, o sotto assedio, o in esilio, e convivendo con pene troppo grandi per essere riassunte. Sono stanco dell'impulso a prendere preventivamente le distanze da qualcosa di cui non sono colpevole, e particolarmente stanco del presupposto che io sia intrinsecamente fazioso. Sono stanco della pretesa fintamente inorridita secondo cui se tale animosità esistesse, la sua esistenza sarebbe inspiegabile e senza radici. Soprattutto, sono stanco della falsa equivalenza tra violenza semantica e violenza sistemica.



So che questo saggio è già di per sé un campo minato. Che verrà estrapolato dal contesto e divulgato, ma io non sarò mai la vittima perfetta: non si può sfuggire all'accusa di antisemitismo. È una battaglia persa e, cosa ancora più importante, un'evidente diversivo. Ed è ora di riconsiderare questa tattica. Ci sono cose migliori da fare: abbiamo delle bare da trasportare. Abbiamo dei parenti nelle camere mortuarie israeliane che dobbiamo seppellire.

*Questo saggio è stato ispirato dallo storico articolo di James Baldwin del 1967 "I negri sono antisemiti perché sono anti-bianchi".*

Mohammed el-Kurd (1998-) è uno scrittore e poeta palestinese che risiede a Sheikh Jarrah, Gerusalemme Est. Prima della crisi Israele-Palestina del 2021 stava conseguendo un master negli Stati Uniti ma è tornato per protestare contro lo sfratto dei palestinesi dalle loro case a Gerusalemme Est da parte di Israele.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

---

# Rapporto: un sistema spionistico israeliano dietro al nuovo scandalo che ha preso di mira giornalisti russi

**Redazione di Palestine Chronicle (PC, RT)**

26 settembre 2023 – Palestine Chronicle

*Il telefono del fondatore del sito di notizie lettone Meduza è stato hackerato prima di un incontro a Berlino tra giornalisti russi dell'opposizione.*

Lunedì Galina Timchenko, una giornalista russa dell'opposizione che vive in

Lettonia, ha raccontato a *The Guardian* che uno Stato europeo sconosciuto ha usato un programma di spionaggio israeliano per hackerare il suo telefonino.

Le autorità lettoni hanno negato qualsiasi ruolo nell'hackeraggio.

Timchenko, che ha fondato il sito di notizie *Meduza* contro il Cremlino, ha detto al giornale inglese *The Guardian* che all'inizio dell'anno ha ricevuto un messaggio da Apple che la informava che il suo telefono era stato hackerato prima di un incontro a Berlino tra giornalisti di opposizione russi.

Secondo il giornale, almeno quattro altri giornalisti russi - tre dei quali usavano SIM lettoni nei loro telefoni - sono stati colpiti allo stesso modo.

Timchenko ha affermato che inizialmente ha sospettato che ci fosse il Cremlino dietro all'hackeraggio, ma un'analisi della università di Toronto e di *Access Now* [associazione creata per difendere in diritti civili digitali, ndt.] hanno scoperto che probabilmente il responsabile è stato l'ente di uno Stato europeo che ha usato *Pegasus*, un programma di spionaggio sviluppato dall'israeliano NSO Group.

La Russia non usa *Pegasus*, mentre agenzie in molti Stati europei lo fanno - incluse Germania, Lettonia ed Estonia.

*Pegasus* può essere installato sul telefono della persona presa di mira indipendentemente dal fatto che l'utente clicchi o meno su un falso link. Una volta installato, *Pegasus* dà all'hacker la possibilità di leggere messaggi, guardare le foto, tracciare l'ubicazione della persona e anche accendere la videocamera e il microfono senza che il proprietario del telefono se ne accorga.

Secondo una lista di clienti di NSO che è trapelata nel 2021, più di 50.000 politici, giornalisti, attivisti ed esponenti del mondo degli affari sono stati spiati usando il programma di spionaggio.

È probabile che l'hackeraggio sia stato effettuato da qualche servizio di sicurezza europeo. Noi non sappiamo se sia stata la Lettonia o qualche altra Nazione, ma siamo più presenti in Lettonia" ha affermato Ivan Kolpakov, caporedattore di *Meduza*.

L'ambasciata lettone a Washington ha affermato che "non è a conoscenza di nessuna misura di sorveglianza elettronica presa contro la sig.ra Timchenko," mentre in Germania, dove è avvenuta la compromissione, la polizia federale si è

rifiutata di commentare.

Timchenko e Kolpakov hanno detto a *The Guardian* di avere ragioni per sospettare il coinvolgimento di Riga, indicando una disputa lo scorso anno tra lo Stato lettone e *TV Dozhd* [televisione indipendente russa, ndt.], un altro mezzo di comunicazione dell'opposizione russa.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)